

Carta revolving: la rata sembra leggera, il debito non finisce mai.

04/11/2026 08:47 **Alberto Foggia**

di ALBERTO FOGGIA – **Come difendersi da interessi alti, usura e contratti opachi**.

La scena è quasi sempre la stessa: una rata mensile apparentemente “sostenibile”, magari 50 o 80 euro, che dà l’illusione di tenere tutto sotto controllo. Poi, mese dopo mese, ci si accorge che il debito cala poco o nulla. Si paga con regolarità, ma il capitale resta lì, perché una parte importante di quella rata viene assorbita dagli interessi e dagli altri costi. È questa la vera trappola della rata costante: il consumatore ha la sensazione di stare rientrando, mentre in realtà continua a finanziare il debito a condizioni spesso molto onerose. E quando la carta revolving viene usata per coprire altre spese urgenti, il meccanismo si autoalimenta, trasformandosi in un classico caso di sovraindebitamento carta revolving.

Che cos’è davvero una carta revolving

Per capire il problema bisogna partire da una distinzione semplice. La Cassazione ha chiarito che la carta revolving non è una normale carta di credito a saldo: con la revolving si utilizza un fido e si rimborsa anche a rate, con interessi; con la carta “charge” o a saldo, invece, le spese del periodo vengono normalmente addebitate in un’unica soluzione, senza interessi.

Questa differenza è decisiva, perché la revolving è a tutti gli effetti uno strumento di finanziamento. La Cassazione sottolinea che la revolving incorpora una funzione creditizia autonoma e non può essere assimilata a una semplice carta di pagamento. Anche vari tribunali hanno ribadito che si tratta di un rapporto distinto dal finanziamento finalizzato all’acquisto di uno specifico bene, perché consente utilizzi successivi entro un fido, con rimborso rateale e interessi.

In concreto, ciò significa che il titolare della carta:

- spende entro un limite di credito;
- restituisce a rate;
- paga interessi sul debito residuo;
- spesso ricostituisce, in tutto o in parte, la disponibilità della linea man mano che versa le rate.

Ed è proprio qui che si innesta il tema delle carte di credito revolving interessi: la comodità iniziale può nascondere un costo del denaro molto elevato.

Tassi, TAEG e trasparenza: le parole chiave da capire

TAN e TAEG non sono la stessa cosa.

Nei contratti di credito ai consumatori il TAEG serve a rappresentare il costo complessivo del finanziamento. La giurisprudenza ricorda però che il TAEG è un indicatore sintetico del costo, non il tasso di interesse pattuito in sé. Proprio per questo la sua funzione è soprattutto informativa e di trasparenza.

Ma attenzione: dire che il TAEG è "solo informativo" non significa che sia irrilevante. Al contrario, nei contratti con i consumatori, quando costi a carico del cliente non sono inclusi o sono inclusi in modo scorretto nel TAEG pubblicizzato, l'art. 125-bis TUB prevede una specifica nullità della clausola relativa a quei costi. Lo stesso orientamento è costante nelle decisioni ABF, che in più casi hanno disposto il ricalcolo del rapporto applicando il tasso sostitutivo di legge quando il TAEG risultava errato in misura significativa.

La trasparenza non è un dettaglio

Sul piano pratico trasparenza vuol dire che il cliente deve poter capire:

- quanto costa davvero il credito;
- quali spese sono comprese;
- come funziona il rimborso;
- quali costi si aggiungono nel tempo.

Se questo non accade, il contratto può presentare vizi importanti. Ad esempio:

- è stata ritenuta nulla la clausola sugli interessi quando il contratto indicava una forbice di tassi senza criteri oggettivi per individuare quello concretamente applicabile, applicando il tasso sostitutivo ex art. 117, comma 7, TUB;
- l'errata inclusione o esclusione di voci di costo nel TAEG può comportare nullità della clausola e ricalcolo del piano.

Le anomalie più frequenti nei contratti revolving

a) Tassi molto elevati e possibile usura

Il primo controllo riguarda l'usura carte revolving. Non è sufficiente guardare il TAN nominale: occorre valutare il costo complessivo del credito, comprese le spese che, in concreto, risultino collegate all'erogazione.

Ad esempio in un caso il giudice ha ritenuto originariamente usurario il finanziamento perché, al tasso nominale del 24%, si sommavano premi assicurativi pari allo 0,60% mensile sul debito residuo, arrivando a un costo annuo del 31,20%, superiore al tasso soglia del caso concreto.

Questo insegna una cosa molto concreta: quando si valuta l'usura, non bisogna fermarsi all'etichetta commerciale del prodotto, ma guardare tutti i costi collegati.

b) TAEG indicato male o incompleto

Sul fronte della trasparenza bancaria, uno dei contenziosi più frequenti riguarda il TAEG dichiarato in contratto e quello effettivo.

Le decisioni ABF mostrano scenari ricorrenti:

- mancata inclusione di spese di gestione pratica, imposta di bollo o costi di invio estratto conto, con conseguente nullità della clausola e ricalcolo al tasso sostitutivo;
- in altri casi, invece, rigetto del ricorso quando lo scostamento è solo marginale o il calcolo risulta comunque corretto.

Il punto, quindi, non è sostenere che "ogni TAEG diverso è illecito", ma verificare quanto è rilevante lo scostamento e quali costi sono stati esclusi.

c) Modifiche unilaterali delle condizioni

Un'altra area sensibile riguarda le modifiche unilaterali del rapporto. In alcuni casi gli intermediari hanno accorpato o rinominato voci di costo nel corso del rapporto, ad esempio trasformando spese di estratto conto in "spesa mensile gestione pratica". Questo non significa automaticamente illegittimità, ma impone di verificare:

- se la modifica è stata comunicata correttamente;
- da quando è stata applicata;
- se il cliente è stato posto in condizione di comprenderne l'impatto economico.

d) Contratti stipulati presso rivenditori non abilitati

Qui si apre un fronte molto importante, spesso ignorato dai consumatori. Per i contratti anteriori al d.lgs. 141/2010, la Cassazione ha affermato che è nullo, ai sensi dell'art. 1418 c.c., il contratto di apertura di credito revolving promosso e sottoscritto presso un fornitore convenzionato non iscritto nell'elenco UIC previsto dalla disciplina dell'epoca. Questo principio è stato poi applicato da numerose sentenze di merito.

Il messaggio, però, va dato correttamente: non tutte le carte revolving sono nulle. La nullità dipende da circostanze precise, soprattutto dalla disciplina temporale applicabile e dalle modalità concrete di collocamento del prodotto.

Cosa può fare, in pratica, chi si sente intrappolato

a) Recuperare tutta la documentazione

Il primo passo è banale solo in apparenza: raccogliere

- contratto;
- eventuale modulo SECCI;
- estratti conto;
- rendiconti annuali;
- comunicazioni di modifica delle condizioni;
- dettaglio di polizze e costi accessori.

Senza documenti è difficile comprendere se ci siano profili di nullità, errori di TAEG o costi non dovuti.

b) Verificare il costo effettivo del rapporto

Qui si gioca gran parte della partita. Bisogna controllare:

- il tasso applicato;
- le spese periodiche;
- l'eventuale presenza di polizze collegate;
- il TAEG effettivo;
- l'eventuale superamento della soglia usura;
- la coerenza tra contratto e addebiti in conto.

In alcune pronunce proprio il ricalcolo ha ribaltato la posizione del cliente, fino a far emergere un credito del consumatore o a far cadere il decreto ingiuntivo azionato dalla banca.

c) Presentare un reclamo formale all'intermediario

Prima di ogni iniziativa successiva, il reclamo scritto è fondamentale. Deve contenere:

- dati del rapporto;
- contestazioni precise;
- richiesta di documentazione o ricalcolo;
- eventuale domanda di restituzione delle somme indebitamente percepite.

Molte decisioni ABF mostrano che la qualità del reclamo conta anche ai fini dell'ammissibilità del successivo ricorso. Tuttavia l'Arbitro ha anche chiarito che, se il reclamo contesta già la difformità del TAEG, non è sempre necessario che contenga fin dall'inizio tutti i passaggi matematici nel dettaglio.

d) Valutare il ricorso all'ABF

Il ricorso all'Arbitro Bancario Finanziario è spesso uno strumento concreto, soprattutto quando il problema riguarda:

- errata indicazione del TAEG;
- costi non inclusi;
- trasparenza delle condizioni;
- ricalcolo di somme pagate in eccesso.

Molte decisioni ABF mostrano un orientamento abbastanza consolidato: se il TAEG è significativamente errato per omissione di costi dovuti, la clausola può essere dichiarata nulla e il rapporto va rideterminato secondo il tasso sostitutivo. In altri casi, invece, il ricorso viene respinto quando l'errore non è provato, è minimo o non incide realmente sul costo del credito.

Quindi l'ABF non è una scorciatoia automatica, ma può essere una via molto utile quando il dossier documentale è serio.

e) Trattare una chiusura del debito

Per chi non contesta tanto la validità del contratto quanto l'impossibilità pratica di sostenere il debito, la domanda diventa: come estinguere carta revolving senza peggiorare la situazione?

Sul piano pratico, una strada può essere la negoziazione di una chiusura:

- saldo e stralcio;
- piano di rientro sostenibile;
- consolidamento delle esposizioni, se davvero meno oneroso.

Naturalmente, una trattativa ha senso solo dopo aver compreso il peso reale del debito e l'eventuale presenza di addebiti contestabili. Trattare "al buio" significa quasi sempre negoziare da una posizione di debolezza.

f) Se il problema è più ampio: affrontare il sovraindebitamento

Quando la revolving è solo un pezzo di un indebitamento complessivo più grave, la soluzione non è rincorrere una rata minima dopo l'altra. In questi casi la via d'uscita va cercata in una gestione complessiva della crisi debitoria, utilizzando gli strumenti legali di composizione previsti per il sovraindebitamento.

Quando si può davvero parlare di via d'uscita

La buona notizia è che le vie d'uscita esistono davvero e le sentenze lo dimostrano.

In alcuni casi:

- il contratto è stato dichiarato nullo per collocamento irregolare presso rivenditori non abilitati, con obbligo di restituzione del solo capitale o con applicazione del solo tasso legale;
- il TAEG errato ha portato al ricalcolo del rapporto;
- il costo complessivo del credito è stato ritenuto usurario, con esclusione degli interessi.

La cattiva notizia, però, è che nessun risultato arriva da formule standard o slogan. Serve una verifica seria del singolo contratto.

Il punto finale: non rassegnarsi alla rata minima

Le carte di credito revolving interessi alti non sono un destino inevitabile. Possono esserci contratti corretti, certo; ma possono esserci anche tassi fuori soglia, TAEG sbagliati, costi non trasparenti, clausole indeterminate o perfino nullità radicali per il modo in cui il prodotto è stato collocato.

Il consiglio più utile, prima di cedere alla paura o alla disperazione, è questo: recuperare contratto, estratti conto e comunicazioni della finanziaria, e farli verificare con metodo. Solo così si può capire se il debito è davvero quello richiesto, se ci sono somme ripetibili, se conviene un reclamo, un ricorso all'ABF, una trattativa o una soluzione più ampia contro il sovraindebitamento carta revolving.

La rata minima, da sola, spesso non salva. La conoscenza del proprio contratto, invece, può cambiare completamente la posizione del debitore.



Alberto Foggia

Alberto Foggia è avvocato esperto di diritto bancario e di composizione delle crisi da sovraindebitamento.